

Codice nazionale e linee guida internazionali

MAURO GUERRINI

Università degli studi di Firenze
mauro.guerrini@unifi.it

A proposito del recente volume *REICAT*

di Simona Turbanti

Le Regole italiane di catalogazione (REICAT) sono state pubblicate dalla Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione nel 2009. La letteratura sul nuovo codice è stata finora contenuta, rispetto al *battage* che in genere segue l'uscita di nuove norme, soprattutto se di catalogazione descrittiva; così come parziale è stata l'applicazione delle regole in BNI e nelle biblioteche italiane, dopo sette anni dalla loro uscita. Le ragioni non sono state mai chiarite pubblicamente; una è stata l'impossibilità di implementare tutte le novità introdotte dal codice con l'attuale sistema informatico di SBN. Eppure all'indomani della loro pubblicazione le REICAT ebbero un importante supporto e un'ampia pubblicità: l'AIB nominò presidente della Commissione catalogazione un membro della Commissione ministeriale proprio per assicurare loro la massima diffusione; il congresso IFLA di Milano del 2009 prevede la loro presentazione nell'open section della Commissione Catalogazione; fu organizzato un seminario per la formazione di "formatori", che a loro volta avrebbero dovuto tenere corsi sulle nuove regole in numerose città d'Italia, a cui poco o niente seguì.

Come da tradizione, quando si parla di nuovi codici o di nuove convenzioni catalografiche non mancano entusiasti e denigratori, in Italia come nel resto del mondo; alcuni vedono venir meno

un mondo in cui si erano identificati, non accorgendosi che le convenzioni sono stabilite per essere modificate quando se ne trovino di migliori e quando si è preso atto che sono cambiati l'universo bibliografico, il contesto culturale e la dimensione tecnologica (quanti laudatores temporis acti!); altri diffidano per natura verso il nuovo qualunque esso sia perché implica l'introduzione di nuovi metodi di lavoro. Per l'Italia la questione è accentuata: Francesco Barberi ricordava la resistenza degli italiani ad accettare e rispettare gli standard; chi ha dimenticato, per esempio, l'ostilità di bibliotecari e docenti universitari contro le ISBD al loro apparire? È davvero così difficile discutere di codici di catalogazione evitando personalismi e preconcetti? Perché la diffidenza riguarda solo la "catalogazione descrittiva" e non quella semantica? La tematica non può che essere affrontata in modo scientifico e la discussione non può che riguardare il merito e il dibattito internazionale.

La voce di ET esce nel momento in cui una nuova Commissione di esperti è stata costituita in seno all'ICCU per aggiornare e mantenere il testo del codice (28 ottobre 2015), dopo un lungo periodo di attesa della sua nomina. Simona Turbanti è membro della Commissione REICAT ed è stata membro del gruppo di lavoro, sempre di nomina ministeriale, che ha tradotto in italiano le RDA (Resource Description and Access) e, da pochi mesi, del nuovo gruppo che sta aggiornandone il testo. Autrice più qualificata non poteva esserci, dunque, una delle poche a conoscere il contesto teorico e applicativo

Simona Turbanti, *REICAT*, Roma, AIB, 2016. ISBN 978-88-7812-243-7 (ET; 35).

italiano e internazionale entro cui si pongono le REICAT e le RDA.

Le REICAT non presentano più nel titolo la formulazione “per autori” come compariva nelle RICA a dimostrare che il nuovo codice accetta pienamente la logica di FRBR di focalizzarsi sulle entità Opera e Persona; e anche perché, in prospettiva, non esclude di affrontare tutte le tematiche legate alla creazione degli accessi, compresi quelli semantici: Turbanti lo auspica a pagina 16 del libro. I punti più qualificanti della voce ET mi paiono due: il primo è il preciso inquadramento storico e di contesto che si snoda lungo i capitoli *Alla base delle Regole italiane di catalogazione - REICAT: dai Principi di Parigi a FRBR; Lo standard ISBD e i formati MARC e La Dichiarazione di principi di catalogazione internazionali* (p. 5-14). L'autrice sintetizza i passi più importanti compiuti a livello internazionale e nazionale che hanno preceduto – o accompagnato – la redazione delle regole. Sempre in quest'ottica, nei due capitoli finali – *Le REICAT, FRBR e i cataloghi* e *Le RDA e lo scenario catalografico* – Turbanti amplia il discorso con riferimenti all'ambito internazionale contemporaneo (in particolare, i tre capoversi finali di p. 68). Il secondo punto rilevante è il confronto tra il nuovo codice le RICA, ISBD e la prassi catalografica italiana (*Qualche tentativo di confronto con le RICA e Cosa cambia nella catalogazione descrittiva: una sintesi*), finalizzato a evidenziare “i principali elementi di novità introdotti dalle REICAT nei confronti non solo delle precedenti Regole, ma anche di una serie di usi e consuetudini, interni o meno all'ambiente del Servizio bibliotecario nazionale, consolidatisi nell'arco del trentennio che è intercorso tra la pubblicazione dei due testi” (p. 58). Il raffronto è utile sia per i catalogatori esperti che hanno utilizzato e utilizzano gli strumenti precedenti, sia, e soprattutto, per quanti si affacciano alla professione e non hanno riferimenti col passato recente.

La struttura della voce è molto buona, in particolare la parte che tratta del passaggio dalle RICA al nuovo codice, nei rapporti con ISBD, FRBR, ICP e RDA, strumenti assai diversi tra loro: principi, standard e modelli concettuali. Sarebbe stato più opportuno che il libro fosse uscito poco dopo il 2009, ma la sua pubblicazione nel 2016 ha il merito di porre le REICAT di nuovo al centro della discussione sulla catalogazione in Italia. La pubblicazione della voce è, infatti, l'occasione per discutere di

alcune questioni che riguardano più complessivamente il codice e la sua collocazione sulla scena internazionale contemporanea.

Le REICAT hanno molti pregi: presentano un testo chiaro e caratterizzato da un'evidente volontà didattica; più che di un codice di può parlare di un manuale. Un punto cruciale riguarda il riferimento ai documenti emanati dall'IFLA. Le regole italiane introducono alcune distinzioni concettuali e terminologiche. Un comportamento legittimo, seppure sempre rischioso perché la linea di demarcazione tra adattamento e arbitrio è molto labile. I francesi, per esempio, partecipi competenti e assidui ai lavori delle commissioni IFLA, hanno sempre combattuto strenuamente per ottenere la modifica di norme ritenute imprecise e l'inserimento di altre norme ritenute importanti, fino a raggiungere quasi sempre lo scopo, evitando ogni tentazione nazionalistica.

Veniamo ad alcuni punti specifici. Non è chiara l'affermazione: “L'esclusione della designazione generica del materiale dalla descrizione bibliografica rappresenta un altro punto innovativo delle REICAT nei riguardi dell'ISBD” (p. 43); perché parlare di esclusione e di punto innovativo? La designazione *generale* (che le REICAT chiamano *generica*) del materiale è divenuta un punto qualificante con l'ISBD consolidata, la quale ha creato una nuova area, l'area 0, a segnare l'importanza dell'informazione; della questione se ne discuteva da circa un decennio all'interno dell'ISBD Review Group, con l'analisi di varie ipotesi. Altra affermazione: “Nell'area 2 è opportuno segnalare la casistica di 4.2.1.1.D di apparenti indicazioni di edizione, quale l'espressione ‘Prima edizione’ seguita da una data” (p. 44). Un simile attributo (previsto da ISBD consolidata) viene registrato in un'ottica che guardi alle singole entità di FRBR (Espressione, in questo caso) e ai singoli dati che compaiono sulla fonte d'informazione (fedeltà della descrizione). In riferimento alla formulazione del nome dell'editore si afferma: “Che il nome dell'editore si debba riportare in forma ridotta all'essenziale era cosa nota a tutti” (p. 45); secondo le ISBD il nome dell'editore si può registrare facoltativamente in forma abbreviata. Le confuse prassi invalse nel tempo trovano nelle REICAT criteri chiari di trascrizione; tuttavia le riduzioni, così come tutte le alterazioni della forma di presentazione di un elemento de-

scrittivo, sono in contraddizione con il principio della fedeltà della descrizione, che in ICP prende il nome di *Principio di presentazione* (vedi ICP 2.3). Le REICAT si riferiscono a ICP, ma mantengono una terminologia tradizionale: ICP, per esempio, esclude esplicitamente l'uso di *Intestazione* a favore di *Punto d'accesso* (*autorizzato* o *controllato*) ed esclude la formulazione *Titolo uniforme* a favore di *Punto d'accesso autorizzato*, *Forma autorizzata del nome*, *Nome*. Le REICAT, pertanto, si riferiscono a ICP, ma proseguono nell'uso di una terminologia che i principi internazionali prescrivono di abbandonare. Oltre ICP, il codice usa il termine *Pubblicazione* non accettando *Risorsa*, un lemma entrato nel vocabolario biblioteconomico internazionale dai primi del XXI secolo, sigle comprese (per esempio, URL, URI, RDF ecc.). Si può disquisire quanto vogliamo sulla sua definizione, ma il dato di fatto è che il termine è stato accolto in letteratura da circa quindici anni. Parlando delle RDA (p. 66), si fa riferimento a concetti, oggetti, eventi e luoghi (entità del Gruppo 3 di FRBR); questi elementi non sono stati sviluppati dalle linee guida e anzi sono destinati a scomparire o a trasformarsi in qualcosa d'altro (se ne è parlato a Francoforte il 4 novembre 2016). Sempre rimanendo alle RDA, si afferma che esse "non entrano quasi mai nel merito dei casi catalografici concreti". Le RDA, al contrario, sono infarcite da un'enorme quantità di esempi e la sezione Strumenti del toolkit (<http://www.rdatoolkit.org/examples/MARC>) ne presenta un'ulteriore variegata

casistica; certo, le linee guida sono uno standard (e non un libro di esercizi) e come tutti gli standard non si dilungano nelle motivazioni delle singole scelte compiute.

Le REICAT, affermava Françoise Leresche al convegno promosso dall'ICCU in occasione della loro presentazione (Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 18 febbraio 2010), aprono la via alla necessaria evoluzione dei cataloghi; presentano, infatti, una struttura secondo le entità FRBR, mettono in evidenza l'opera [...] ma si fermano a metà strada» (citazione dalle slides proiettate). L'esperta francese proseguiva invitando a raggiungere una nuova tappa: cambiare prospettiva, abbandonare il primato della descrizione bibliografica, considerare tutte le entità FRBR sullo stesso piano, descriverle e collegarle tra di loro, così da assicurare la *navigazione*; Elaine Svenonius ha affermato che proprio la navigazione, consentita dalle relazioni tra le opere, le opere e le espressioni, etc., rappresenta il carattere tipico, distintivo del catalogo contemporaneo, nella sua opera fondamentale per la teoria catalografica contemporanea *The Intellectual Foundation of Information Organization* (tradotta in italiano nella serie Pinakes de Le lettere). *Navigare* è anche la quinta funzione utente recepita da ICP, principi a cui le REICAT si rifanno. Le *relazioni*, secondo Tom Delsey (colui che ha concepito FRBR ed è stato per anni editor delle RDA), rappresentano, infatti, la parte più importante del modello concettuale.

Il contesto catalografico teorico e tecnologico attuale è fortemente mutato anche solo rispetto a dieci anni fa: tra i cambiamenti principali, la consapevolezza piena del passaggio all'era digitale, con tutte le implicazioni che ciò comporta: dal record management siamo passati al data management; FRAD (Functional Requirements for Authority Data) ha addirittura modificato il nome rispetto a FRBR, sostituendo il termine *record* con il termine *dati* e non è cosa da poco (ricordo la medesima sostituzione nel testo delle bozze finali di ICP), aprendo così la prospettiva dei linked data. Il record testuale, da rigido, statico, si trasforma in un *dataset*, in un insieme di dati, ciascuno perfettamente identificato e descritto. Il dato diviene,



così, un elemento autonomo, auto-consistente, usabile (o riusabile) in contesti differenti e in differenti rappresentazioni (interoperabilità). Si ha, in prospettiva, un nuovo assetto architettonico dei sistemi di information retrieval in grado di gestire e restituire le informazioni con una connotazione semantica potenziata. Si amplia (o si realizza, finalmente) la struttura sintetica ipotizzata da Charles A. Cutter nelle sue *Rules* del 1876. La costruzione della rete di relazioni (tipica dei nuovi “cataloghi” o meglio, “strumenti per scoprire le risorse”) ha, pertanto, una forte connotazione culturale e in primis filologica.

Si tratta di un cambiamento profondo che riguarda le impostazioni teoriche e le modalità di fruizione dei dati affinché siano *del web* e non solo *nel web*, come afferma *On the Record*, il report della Library of Congress Working Group on the Future of Bibliographic Control del 2008.

Arthur Hugh Chaplin ipotizzò un codice di catalogazione universale all'indomani dell'ICCP del 1961: i tempi allora non erano maturi, oggi è proprio il contesto tecnologico e biblioteconomico che ha portato a concepire linee guida da condividere su base mondiale. Difatti l'ipotesi è tornata possibile ai primi anni del Duemila (dal 2003 in particolare), col movimento IME ICC dal titolo quanto mai esplicito: IFLA Meetings of Experts on an International Cataloguing Code. Dopo l'incontro di Buenos Aires dell'agosto 2004 posì a Barbara Tillett, chair dell'iniziativa, dieci domande; la terza era così formulata: “Quali sono le sfide principali e quali sono gli aspetti più problematici nella redazione di un codice di catalogazione internazionale in un contesto informazionale in rapida evoluzione?”. La risposta fu: “La sfida cruciale è garantire la diversità delle culture. Tenere sempre bene a mente i nostri utenti come aspetto centrale del nostro lavoro è importante per fornire informazioni bibliografiche e d'autorità che rispondano ai loro bisogni e siano presentate in una forma facilmente comprensibile. Ciò significa impiegare la loro lingua e la loro scrittura e utilizzare una terminologia che siano in grado di comprendere. I bisogni degli utenti variano in base alla tipologia e, quindi, è una sfida anche soltanto tentare di rispondere alle aspettative di un'ampia gamma di utenti. Gli studiosi di ambiti disciplinari diversi si aspettano certe modalità di citazione, mentre il pubblico

generale degli adulti e dei giovani se ne aspetta altre, ma i nostri sistemi e i nostri dati bibliografici e di autorità devono essere in grado di rispondere a tutte le esigenze nella forma più appropriata. Le innovazioni tecnologiche offrono alcune soluzioni a questi problemi, perché consentono di inserire dati elementari (gli attributi) nelle descrizioni bibliografiche. L'IFLA riconosce che devono essere previste delle opzioni in certi settori delle regole per garantire la diversità culturale nelle pratiche citazionali, nelle convenzioni per i nomi nei diversi paesi, inclusa la previsione di certe entità e di certi livelli di catalogazione. La terminologia cambia perfino per la stessa lingua parlata nelle diverse aree del mondo, come abbiamo scoperto in America latina e nei Carabi, e già lo sapevamo per il francese parlato in Canada rispetto a quello della Francia, e perfino dell'inglese parlato nel Regno Unito rispetto a quello di Canada, Australia e Stati Uniti. La comunità professionale angloamericana ha stabilito di condividere la terminologia per la catalogazione descrittiva, ma ha anche deciso di distinguersi per alcuni concetti fondamentali. Dopo avere sentito gli esperti di tutto il mondo, si spera di riuscire a trovare maggiore accordo nell'uso della terminologia e nella comprensione dei concetti”.¹ Le RDA ospitano effettivamente varianti per garantire il rispetto di tradizioni, politiche catalografiche ed esigenze differenti.

Fin dal 2011 i bibliotecari tedeschi (con una tradizione catalografica prestigiosa) hanno deciso di collaborare pienamente alla redazione delle linee guida internazionali senza con questo sentirsi “traditori” della propria storia e sono divenuti partner attivi del RSC (RDA Steering Committee, <http://www.rda-rsc.org/>), con un seggio nel Comitato; alcuni bibliotecari della Germania che avevano manifestato perplessità iniziali hanno convenuto sulle enormi potenzialità dello standard. Bibliotecari di altri paesi europei hanno adottato le RDA o stanno lavorando col RSC in questa direzione. Dal 1° gennaio 2019 anche la Spagna adotterà le linee guida (decisione comunicata il 4 novembre 2016). L'8 maggio 2017 EURIG (European Resource Description and Access Interest Group) si troverà nell'Aula magna dell'Università di Firenze proprio per discutere della diffusione delle RDA in Europa. Occorre a questo punto chiederci se ha ancora senso disporre di un codice nazionale italiano (che

rimarrebbe l'unico al mondo) in un contesto globalizzato (nel bene e nel male) in cui la ricerca delle risorse avviene da qualsiasi parte del pianeta verso qualsiasi biblioteca; oppure se non sia preferibile e più utile contribuire alla redazione delle linee guida internazionali, già implementate dal 31 marzo 2013, valorizzando al meglio il nostro ricco bagaglio culturale e la nostra tradizione catalografica in una dimensione internazionale.

NOTA

¹ Cfr. MAURO GUERRINI, *Towards an international cataloguing code. Ten questions to Barbara Tillett*, "International cataloguing and bibliographic control/IFLA", vol. 34, n. 1 (January-March 2005), p. 18-20. Pubblicato contemporaneamente: MAURO GUERRINI, *Verso un codice internazionale di catalogazione. Dieci domande a Barbara Tillett*, "Bollettino AIB", vol. 45, n. 1 (marzo 2005), p. 9-15.

DOI: 10.3302/0392-8586-201701-052-1

ABSTRACT

The literature on REICAT has been contained; their application was partial in BNI and in the Italian libraries, after seven years of their publication. One reason was the inability to implement the changes introduced by the code with the existing SBN computer system. The structure of the voice is very good. The key points are the precise historical framework, and the comparison between the new code, the previous rules and practice of SBN. It, however, still makes sense to have an Italian code (the only one in the world) in a globalized environment? Or if it is better, and more useful to contribute to the drafting of RDA, already implemented by March 31, 2013, developing our rich cultural heritage and our cataloging tradition on an international scale?

Le guide utili per il lavoro in biblioteca



Come si organizzano gli spazi bibliotecari per bambini e ragazzi nativi digitali? Come leggono le nuove generazioni e quali strumenti utilizzano? Siamo in grado di offrire loro nuovi percorsi di lettura? Grazie alla lunga esperienza sul campo, l'autore risponde alle domande che riguardano il particolare rapporto tra mondo bibliotecario, nuove generazioni e scenari digitali.

ISBN 978-88-7075-911-2 p. 72 € 8,00

L'autore

Bibliotecario responsabile della Biblioteca dei Ragazzi di Rozzano, si occupa di letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, promozione della lettura e organizzazione di spazi bibliotecari pubblici e scolastici per bambini e ragazzi.

È responsabile del progetto "Digital Readers. Libri e letture per bambini e ragazzi ai tempi del web 2.0", giunto alla settima edizione.